

Carmine Ciccarini

La mia arte è come la mia vita: eclettica e in continuo movimento



Dall'Italia all'America, passando per l'Australia, la Russia e la Cina. Non c'è angolo del mondo in cui il lirismo dei paesaggi urbani di Carmine Ciccarini non abbia conquistato critica e pubblico. Considerato tra i maggiori pittori viventi, l'artista ci restituisce, attraverso le sue opere, uno sguardo personalissimo sul mondo che è dinamismo puro, ma anche dissolvenza e mistero

➡ **Manuela Mancini**

Nel servizio alcuni dipinti di Carmine Ciccarini. In this article some paintings by Carmine Ciccarini. Sopra (Above) Sliding Doors 2

Nato in Italia (a Chieti) per sbaglio – così dice lui – con il cuore diviso tra le grandi capitali del mondo, New York, Parigi, Buenos Aires, Londra, Carmine Ciccarini è stato votato dai lettori della prestigiosa rivista “Arte In” tra le cinquanta personalità viventi più significative della storia dell'arte internazionale. I suoi quadri hanno presenziato nelle più prestigiose Gallerie del mondo. In Italia ha partecipato per due anni alla Biennale di Venezia, espo-

nendo a Palazzo S. Elia di Palermo, al Chiostro del Bramante di Roma e a Palazzo Zenobio di Venezia. Ma è, soprattutto, all'estero che Carmine Ciccarini, anni 59, incontra la fama e mette a fuoco il suo stile o, meglio dire, il senso della sua arte, che è trasferire su tela, nei paesaggi urbani e nei personaggi che lui così inconfondibilmente rappresenta, l'intangibile, quella nota di mistero, a volta sfumata nel noir, che intesse la realtà proiettando



quest'ultima e lo spettatore affascinato in un futuro possibile, dove intuizione, immaginazione e ineffabile formano un elegante tutt'uno.

Il pubblico lo adora, specialmente quello d'Oltreoceano – tra i suoi estimatori ci sono star del cinema come Nicholas Cage, William Hurt, Lisa Gastineau, Debra Winger – e la critica lo esalta, riconoscendo nelle sue opere un talento che non ha paura di mettersi in gioco e che si evolve di continuo, alla ricerca di nuovi orizzonti conoscitivi e pittorici. E sì perché se c'è un tratto identitario che più di ogni altro definisce la personalità di Carmine Ciccarini è l'eclettismo, che non sempre però è capito e ben accetto dal suo mondo. «Rifuggo per istinto dai cliché», dice, «nell'arte, quando si trova un modello che “funziona”, si tende quasi sempre a riproporlo in differenti varianti. È questo che vuole il mercato. Solo a Picasso è stato concesso di cambiare. Cosa che non trovo giusta. A un artista, così come a un qualsiasi altro essere umano, non si dovrebbe mai negare la libertà di vivere in modo creativo, di fare scelte diverse anche a costo di non piacere e di non vendere».

Persino la sua vita ordinaria riflette uno spirito poliedrico e curioso che ama farsi sorprendere e, allo stesso tempo, sorprendere gli altri. Figlio di un restauratore, con uno zio pittore e una giovinezza trascorsa in bottega – «ho studiato», racconta, «con Pietro Annigoni a Firenze, con il Caravaggista Alberto Valeo e, per un certo periodo, ho frequentato anche l'atelier di De Chirico in piazza di Spagna

a Roma» – Carmine Ciccarini, ecco che, a un certo punto della sua vita, fa una scelta che nessuno si aspetta. Si iscrive a Medicina dove si laurea a pieni voti e si mette a esercitare, con successo, la professione di oculista. «Provegno da una famiglia di umili origini, ma industriosa. Mio padre mi ha inculcato il senso della praticità, così, quando è stato il momento, ho optato per una professione che mi assicurasse un futuro lavorativo e che, allo stesso mi concedesse, però, la possibilità di coltivare le mie passioni e soprattutto i miei sogni».

Il “sogno”. Non c'è parola più gradita di questa a Carmine Ciccarini. «Essere nato in un contesto povero, mi ha messo le ali ai piedi, mi ha dato la voglia di osare, di immaginare mondi diversi dal mio. Così, per evadere, mi sono rifugiato nel cinema, nella letteratura, nella musica, oltre che nella pittura, mondi che mi porto dentro ovunque vada e che fanno parte della mia arte».

Nelle sue metropoli – paesaggi urbani familiari, eppure indefinibili nelle loro suggestioni eteriche e malinconiche, dove il dinamismo domina in ogni particolare (persino i grattacieli sembrano muoversi)

I wanna be 5
A sin. (left),
Carmine Ciccarini



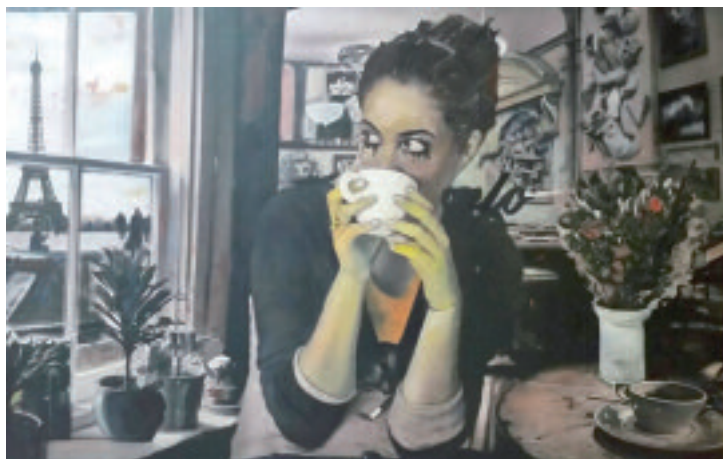
In alto (above), "Rain man". A destra (right), "The Shard". In basso (below), "L'amore che si perde" e a destra (right). "Le scalette di Montmartre"

– il critico esperto di futurismo Tallarico vede addirittura un'evoluzione del concetto di città di Balla e Boccioni, una rappresentazione le cui radici affondano in una tradizione ancora più lontana, nel XV secolo: in quel periodo, un ignoto pittore a Urbino dipingeva la celebre *Città ideale*, dove architettura e forma toccavano una perfezione irraggiungibile.

Ma nelle metropoli di Ciccarini si ritrova anche la tensione tra la realtà oggetto del



dipinto e la realtà creata dal dipinto stesso tipica dell'arte di Gerhard Richter. Così, come nei suoi paesaggi di cemento, vetro, asfalto, alluminio, nebbia e pioggia si rincontrano il senso dell'inaspettato dei libri di Paul Auster, le atmosfere noir di Truman Capote e l'alienazione dei racconti di Raymond Carver. Mentre il grandangolo (deformazione professionale anche dell'altra sua attività di medico oculista) insieme al senso del colore e della prospettiva rimandano all'estetica dei film della Nouvelle Vague francese e ai cieli infiniti di Wim Wender. «Mi hanno sempre affascinato le metropoli, in particolare quelle americane, per la loro grandiosità che abbaglia, seduce ma anche sgretola e aliena», continua Ciccarini che, alla città di New York, deve forse le ispi-





razioni e le frequentazioni più decisive come quelle con Fernanda Pivano, Basquiat e Edo Bertoglio, il fotografo della factory di Andy Warhol e soprattutto l'incontro con l'arte di Edward Hopper, con il quale l'artista abruzzese condivide il lirismo poetico e la struggente malinconia di paesaggi e personaggi. «Hopper e tutta la pittura degli anni 30 sono stati per me una grande ispirazione», racconta, «a New York abitavo vicino al Whitney Museum, e per me era naturale trascorrervi parte delle mie giornate e assorbirne il mood, unico al mondo». A ispirare la poetica dell'artista è stato anche il rapporto con il filosofo docente dell'Università di Perugia, Vincenzo Sorrentino, in particolare la sua visione dell'uomo "ipermetropolitano" schiacciato da una profonda melanconia e da un senso di angoscia nel vivere una civiltà dove solo successo e soldi permettono una vita dignitosa.

Ma lo sguardo del globe trotter Ciccari è come le sue opere, sempre in movimento, sempre "oltre", alla ricerca di quel sogno ancora da realizzare, quel sogno capace di nutrire vita e arte e dare significato al tempo. Il prossimo anno, l'artista sarà con una personale a Berlino e, forse, anche in libreria con un romanzo noir ambientato tra New York e Parigi. E poi – c'è da scommettere – ci saranno tanti altri sogni da tirare fuori dal cassetto. Tra le sue passioni c'è anche la musica... Intanto, tra mille progetti, Carmine Ciccari continua a lavorare come pittore e come medico a Perugia, la sua città d'adozione che è anche un po' il suo rifugio, e si gode – impegni permettendo – il meritato successo. Mentre ci salutiamo, riceve una telefonata da Antonio Paolucci, il direttore dei Musei Vaticani, solo uno dei tanti esperti d'arte che lo corteggiano. Il

fatto non stupisce. Fa un po' specie, invece, che sfogliando l'ultima edizione del catalogo d'arte di Mondadori, Ciccari sia sparito, dopo esserci sempre stato nelle precedenti edizioni. Ma si sa l'arte, ahimè, è spesso anche un giro di interessi, di marketing e di speculazioni che ben poco ha a che vedere con il talento. ■

**Sopra (above),
La vie en rose
Sin. (left), Lavander bay**



Hippy London

Carmine Ciccarini

My art is like my life: eclectic and in continuous movement

From Italy to America, passing through Australia, Russia and China. There isn't a corner of the world in which the lyricism of the urban landscapes of Carmine Ciccarini hasn't conquered critics and the public. Considered to be among the greatest living painters, the artist restores to use, through his works, a very personal view of the world that is pure dynamism, but also fading and mystery

Manuela Mancini



The Train

Born in Italy (in Chieti) by accident – so he says – with his heart divided between the great capitals of the world, New York, Paris, Buenos Aires London, Carmine Ciccarini has been voted by the readers of the prestigious magazine “Arte In” among the 50 most significant living people of the history of international art.

His paintings have been present in the most prestigious Galleries of the world. In Italy, he participated for two years in the Biennale di Venezia, at Palazzo S. Elia of Palermo, at Chiostro del Bramante of Rome, at Palazzo Zenobio of Venice. But it is, most of all, abroad that Carmine Ciccarini, 59, gained fame and focused his style, or better to say, the sense of his art, which is transferred onto canvas, in urban landscapes and in characters that he so unmistakably represents the intangible, that note of mystery, some time blurred in the noir that weaves the reality, projecting this latter, and the fascinated spectator into a possible future, where intuition, imagination and the ineffable form an elegant complete one.

The public adores him, especially across the ocean – among his admirers are differ-

ent stars of the cinema like Nicholas Cage, William Hurt, Lisa Gastineau, Debra Winger – and the critics exalt him, recognizing in his works a talent that doesn't have any fear of getting into the game, and that continuously evolves, in the search for new cognitive and pictorial horizons. And that is why, if there is an identifying trait that more than any other defines the personality of Carmine Ciccarini, it is eclecticism, which is not always, however, understood and accepted by his world. «I refuse clichés by instinct», he says, «in art, when a model that ‘functions’ is found, it tends to always be re-proposed in different variations. That's what the market wants. Only Picasso was allowed to change. Something that I don't think is right. An artist, like any other human being, should never give up the liberty to live in a creative way, to make different choices, even at the cost of not being liked and not selling».

Even his ordinary life reflects a multifaceted and curious spirit that loves to surprise itself, and, at the same time, surprise others. Son of a restorer, with a painter uncle, and a youth spent in the studio – «I studied», he recounts «with Pietro Annigoni in Florence, with the Caravaggista Alberto Valeo, and for a certain period, I also frequented the atelier of De Chirico in Piazza di Spagna in Rome» – Carmine Ciccarini, here, at a certain point of his life, made a choice that nobody expected. He went to medical school, where he graduated with top grades, and began practicing – with notable success – the profession of eye doctor. «I come from a family of humble, but industrious, origins. My father instilled in me a sense of practicality, so I chose a profession that would ensure me a future career, and that, at the same time, allows me, however, the possibility to cultivate my passions, and most of all, my dreams».

The “dream”. There's no more welcome word than this to Carmine Ciccarini. “Be-

ing born in a poor context put wings on my feet, it gave me the desire to strive, to imagine worlds different from my own. So, to escape, I took refuge in the cinema, in literature, in music, as well as painting – worlds that I carry with me wherever I go, and that are part of my art.”

In his metropolises – familiar urban landscapes, although indefinable in their heretical and melancholy suggestions, are where dynamism dominates in every particular (even in the skyscrapers that seems to move) – the critic, expert in futurism, Tallarico, sees an evolution of the concept of city of Balla and Boccioni, a representation whose roots are deep in an even older tradition: in the XV century: in this period, an unknown painter in Urbino painted the famous *Città ideale*, or Ideal City, where architecture and form touched an unreachable perfection.

But in the metropolises of Ciccarini, one also finds the tension between the reality that is the subject of the painting, and the reality created by the painting itself, typical of the art of Gerhard Richter. Thus, as in his landscapes of cement, glass, asphalt, aluminum, fog and rain, one encounters the sense of the unexpected of the books of Paul Auster, the noir atmospheres of Truman Capote, and the alienation of the stories of Raymond Carver. While the wide angle (a professional deformation also of his other activity as an eye doctor), together with the sense of color and perspective, harkens the aesthetics of French Nouvelle Vague films and the infinite skies of Wim Wenders. «Metropolises have always fascinated me, particularly the American ones, for their grandeur that amazes and seduces, but also shreds and alienates», continues Ciccarini, who owes his inspirations to the city of New York, as well as the most decisive associations with Fernanda Pivano, Basquiat and Edo Bertoglio, the photographer of the factory of Andy Warhol, and most of all the encounter with the art of Edward Hopper, with whom the artist from Abruzzo shares the poetic lyricism and the destructive melancholy of landscapes and characters. «Hopper, but also the paintings of the 1930s, have been a great inspiration for me», he recounts, «in New York, I lived near the Whitney Museum, and for me it was natural to spend



Covent garden

parts of my days there and absorb the mood, unique in the world». Inspiring the poetics of the artist was also the rapport with the philosophy lecturer of the University of Perugia, Vincenzo Sorrentino, in particular, his vision of “hypermetropolitan” man, crushed by a profound melancholy and by a sense of anguish of living in a society where only success and money permit a dignified life.

But the outlook of globetrotter Ciccarini is like his works, always in motion, always “beyond”, in the search for that dream yet to be realized, that dream that nourishes life and art, and gives meaning to time. Next year, the artist will have an individual show in Berlin and, perhaps, a noir novel set between New York and Paris in the book shops. And – you can bet – there will be many other dreams to pull out of the closet: music is also one of his passions... In the mean time, between a thousand projects, Carmine Ciccarini continues to work as a painter and doctor in Perugia, his adopted city and refuge, and enjoys, time permitting, a well-earned success. While we greet each other, he receives a call from Antonio Paolucci, Director of the Vatican Museum, just one of the many art experts who court him. That fact isn’t surprising. I seems a bit strange, though, that leafing through the latest edition of the Mondadori art catalog, that Ciccarini has disappeared, after being present in the preceding editions. But, you know with art, alas, there are always politics, marketing and speculations that have little to do with talent. ■